

LX^a TORNATA

LUNEDÌ 20 MARZO 1922

Presidenza del Presidente TOMMASO TITTONI

INDICE

Comunicazioni del Governo (Discussione sulle)	pag. 1697
Oratori:	
CAMPELLO	1701
FOÀ	1705
GALLINI	1702
PELLERANO	1697
TAMASSIA	1699
VITELLI	1709
Disegni di legge (Ritiro di)	1709
Interrogazioni (Annuncio di)	1718
Relazioni (Presentazione di)	1699, 1701

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri delle colonie, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, delle poste e telegrafi, per la ricostituzione delle terre libere.

PRESBITERO, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il primo iscritto onorevole senatore Pellerano.

PELLERANO. Onorevoli colleghi! Come è mio costume sarò breve. Vi esporrò soltanto alcuni dei più gravi problemi che agitano at-

tualmente la pubblica opinione e sui quali spero di avere il pensiero del Governo.

Per primo argomento accennerò alla necessità del coordinamento e della diminuzione delle confuse ed onerosissime imposte, le cui aliquote si elevano si può dire ogni giorno, tanto che in non pochi casi esse diventano confiscatrici. Non esiste un coordinamento tra un'imposta e l'altra e tra l'imposta e la sovrimposta, per cui, diciamolo francamente, ben pochi capiscono il sistema tributario vigente.

Gli enti che hanno potestà tributarie sono aumentate. Alle vecchie tasse se ne sono aggiunte parecchie nuove e l'aliquota è talmente grave che la sopportano soltanto i contribuenti che frodano l'erario. Se un contribuente non può e non vuole frodare viene ad avere un ben piccolo reddito e non gli rimane che la magra soddisfazione di essere annoverato tra i proprietari.

Questo stato di cose, sia dal punto di vista dell'interesse sociale, sia da quello dell'interesse stesso dello Stato non può più a lungo durare.

L'onorevole Soleri presentò alla Camera dei deputati tre disegni di legge, la riforma tributaria, la riforma dell'imposta patrimoniale e sui tributi locali. È necessario che si venga al più presto alla discussione di queste leggi ed io spero che la discussione proverà che è interesse non solo del paese ma anche dello stesso Stato che le imposte siano poche e semplici, senza addizionali, senza confusioni.

I contribuenti italiani sono tutti disposti a fare i maggiori sacrifici, perchè si ristabilisca

l'equilibrio del bilancio. Ma essi due cose giustamente pretendono: che non si mantenga un sistema tributario che tende alla distruzione della proprietà e che si facciano dallo Stato, dalle provincie e dai comuni le maggiori economie possibili. Tutte le classi sociali debbono contribuire a superare le difficoltà finanziarie ed economiche che ha creato la guerra e non soltanto i proprietari e gli industriali come alcuni pretenderebbero. Non è soltanto l'interesse sociale e patriottico, che deve spingere tutti a questo, ma anche l'interesse materiale, perchè tutti approfitteremo dei vantaggi che ci apporterà la sistemazione economica e finanziaria dello Stato.

Questo debbono intendere, non soltanto gli industriali ed i proprietari, ma anche gli impiegati di tutte le Amministrazioni, i contadini e gli operai. E in quanto agli operai mi è grato dichiarare che parecchi di essi hanno già capito questa necessità, tanto che hanno spontaneamente concesso ad alcuni industriali un maggior numero di ore di lavoro e una diminuzione di salari. Io ho sempre ritenuto che l'operaio italiano, quando non è raggirato, da agitatori interessati e in mala fede, è buono, ragionevole e sa concedere quello di cui l'industria ha bisogno. Come secondo argomento accennerò alla assoluta necessità di fare le maggiori economie. Voi, signori del Governo, dovete imitare le altre nazioni e specialmente l'Inghilterra, la quale sta concretando miliardi di economie nei propri bilanci. La Commissione parlamentare di inchiesta sull'ordinamento delle Amministrazioni dello Stato e sulle condizioni del personale, nella sua bellissima relazione ha accennato a molte economie che si potrebbero fare subito ed anzi ha dimostrato che sopprimendo alcune indennità e specialmente il lavoro straordinario che si presume fatto, ma che rare volte lo è veramente, si potrebbero risparmiare non meno di 200 milioni. La stessa Commissione parla dello sperpero che si fa col gran numero di automobili e di auto-vetture, dimostrando come non vi è nessuna giustificazione perchè questo numero sia così grande, e dichiara che a Roma l'esercizio di ogni automobile costa all'erario dalle cinque alle seimila lire al mese. Voi comprendete che se altrettanto costasse ai privati, pochi oggi potrebbero tenere l'automobile. Le spese per tutte

le indennità di caroviveri, di lavoro straordinario, sussidi, missioni ecc. sono ascese nell'esercizio 1920-21 a lire 1,575,267,539. Di tale somma 1,102,320,357 si riferiscono all'indennità di caroviveri e 472,957,588 a tutte le altre indennità e compensi. Io chiedo al Governo se non crede che su questa seconda somma cioè sui 472 milioni si potrebbero, volendo, risparmiare almeno i due terzi ossia più di 300 milioni.

Certamente è doloroso che in Italia i generi alimentari costino più che nelle altre Nazioni. « *L'Economist* » paragonando i prezzi dei generi alimentari dell'anteguerra con quelli del dopo guerra, con quelli anzi degli ultimi mesi del 1921, dimostra che in Italia l'aumento è stato dai 100 ai 600. In Francia invece l'aumento è stato del 381, in Inghilterra del 170, in America del 163. La ragione per cui in Italia i prezzi dei generi necessari alla vita, e in particolar modo i generi alimentari sono cresciuti più che nelle altre Nazioni si trova sul fatto che da noi i generi alimentari passano nelle mani di 4 o 5 intermediari i quali tutti vogliono guadagnarci troppo per cui quando essi arrivano al consumatore sono colpiti da un forte aumento. In Francia invece, come voi sapete benissimo, vi sono due grandi case, la famosa Casa Felix Potin e la Casa Julien Damosy, le quali sono in relazione diretta coi produttori interni ed esteri e quindi i generi alimentari non sono aggravati altro che dal guadagno che fanno queste grandi case.

Sarebbe desiderabile che anche in Italia sorgesse una Società che avesse gli stessi scopi di queste due grandi case. Io credo che, senza esagerazione, si potrebbero, al più presto, diminuire i generi alimentari di un buon 30 per cento, e voi comprendete che questo porterebbe un grande utile all'erario che potrebbe di altrettanto diminuire il caro-viveri. Il terzo argomento, a cui accennerò brevemente è la grande differenza che nella bilancia nostra commerciale vi è fra le importazioni e l'esportazioni. Son contento che in questo momento arrivi l'amico Teofilo Rossi, ministro dell'industria, perchè son certo che egli converrà con me che — è venuto il tempo di sopprimere i diversi divieti alla nostra esportazione i quali fan sì che le esportazioni diminuiscano. Io credo che sarebbe molto utile che l'Italia alla con-

ferenza economica di Genova si facesse iniziatrice di un'intesa internazionale per ristabilire la completa libertà del commercio, sia colla soppressione dei divieti di importazione e di esportazione, sia con degli accordi scambievoli per diminuire l'asprezza dei dazi. È certo che, per evitare i pericoli e i danni di un isolamento economico, è necessario addivenire alla ricostruzione di un sistema di accordi con gli altri principali paesi, e credo che sarebbe bene e su questo richiamo l'attenzione del ministro dell'industria, che nelle trattative internazionali l'Italia si presentasse munita degli stessi mezzi di negoziazione ormai in uso dalla maggior parte dei paesi del mondo, e cioè del sistema della tariffa massima e minima, la quale consente, fra i Paesi contraenti lo scambio della tariffa minima per tutte le voci o per molte di esse. Naturalmente in questo momento di transizione gli accordi commerciali non possono essere fatti a lungo, anzi senza durata, ma denunziabili con un preavviso di almeno tre mesi. Prima di terminare sento il dovere di fare alcune domande al ministro delle finanze che ha assunto il commissariato degli approvvigionamenti. Chiedo prima quant'è il grano che lo Stato ha sempre nei suoi magazzini; (si dice che siano circa dieci milioni di quintali). Secondo: quanto di esso potrà vendersi ai prezzi stabiliti, e quanto invece dovrà vendersi con perdita più o meno notevole. Mi si assicura che a Genova esistono ancora un 1.500.000 quintali di grano dei quali diverse diecine di migliaia sono in stato di pessima conservazione e dovranno vendersi con forte svalutazione sul prezzo. A Venezia sono depositati circa 400.000 quintali di grano e i giornali locali hanno pubblicato che una parte è talmente avariata che bisognerà ricorrere al piccone per rimuoverla. (*Commenti*). Io domando queste cose e desidererei che mi si rispondesse che non è vero. Io le ho lette nei giornali locali e credo mio dovere di denunciarle.

A Trieste c'è una situazione uguale, a Cagliari i giornali hanno annunziato, tempo fa, che vi erano circa 200.000 quintali che minacciavano di avariarsi.

Così pure di grano in cattivo stato se ne trova a Rifredi, presso Firenze, a Taranto, a Brindisi, nella Sicilia ed in altri luoghi ancora.

Come si vede la questione è gravissima,

specialmente nell'avvicinarsi della stagione calda. Voi, onorevoli colleghi, comprendete che se questo grano sarà sempre nei magazzini al sopravvenire dell'estate il deprezzamento diverrà sempre maggiore.

E siccome si tratta di centinaia di milioni io raccomando al ministro delle finanze di provvedere, al più presto.

Mi compiaccio col Ministero per avere promesso e per aver già preparato un progetto di legge per il miglioramento delle condizioni economiche degli ufficiali del nostro esercito. I nostri bravi ufficiali hanno in silenzio sopportato le loro gravi difficoltà finanziarie tanto più dolorose in confronto degli stipendi degli altri pubblici ufficiali, ed era tempo che si provvedesse ed il Governo ha fatto bene a occuparsi subito di questa questione. (*Applausi, congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Cagni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAGNI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1921, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Cagni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tamassia.

TAMASSIA. Onorandi colleghi! La vostra benevolenza renderà subito più tollerabile l'esitazione mia, nel prendere la parola dopo il discorso dell'amico Pellerano, che di tante cose gravi ha con grande competenza toccato.

Il programma ministeriale si riassume nella vecchia e gloriosa parola d'ordine, *laboremus*; nessuno di noi mancherà all'appello, e il motto imperiale romano richiami ogni classe, ogni

ceto al dovere del lavoro e all'abbandono della sinistra arma dello sciopero, che distrugge le fonti e le ragioni stesse del lavoro.

Parlerò, anzi accennerò soltanto, di cose che riguardano la mia ristretta competenza, cioè della scuola.

Se volessi uscire dalla cerchia delle mie cognizioni tecniche, lo farei, appunto, per lamentare che nel Ministero la condizione della competenza in dicasteri tecnici, quali sono quelli della guerra e della marina, non sia stata presupposta nel chiamare agli alti uffici persone, rispettabilissime s'intende, ma, per necessità di governo, dipendenti naturalmente da funzionari tecnici, guide e ispiratori di ogni loro atto, senza la naturale e legittima responsabilità.

Anche la breve vita ministeriale impedisce ai ministri tecnicamente non competenti, che nell'esercizio lungo del potere essi acquistino quella pratica che non venne, per così dire, loro dalla grammatica precedentemente imparata.

E tolgo me pure dall'incompetenza; e vengo al mio tema.

C'è nel programma ministeriale un paragrafo un po', sintatticamente, involuto, ma tuttavia esplicito, che riguarda i vari ordini di scuole, un fievole accenno al loro disagio, il proposito di una restaurazione della forza morale e educatrice della scuola e la decantata panacea dell'esame di Stato.

Noto una grave lacuna. Dell'Università, d'onde discende *per li rami* l'alimento della cultura, quella che crea o reintegra il capitale intellettuale, di cui tutti gli ordini delle scuole usano e profittano, non una parola.

Non credo che sia necessario ripetere quello che l'alta sapienza e coscienza del Senato non ignora. Stretti da intollerabili ansie della vita materiale, nell'abbandono in cui si trovano, nella loro posposizione ad altri funzionari dello Stato, gli artefici della cultura superiore sentono questa amara negligenza.

Sarà mai possibile che alle cattedre si aspiri, che il lavoro scientifico trovi sempre nuovi operai, se lo Stato non difende questi dalle durezze di condizioni economiche intollerabili? Dite, onorevole ministro dell'istruzione, che io m'inganno e che non mancherà la vostra immediata sollecitudine. È dovere vostro. Oggi non lo stomaco, come nel famoso apologo, è

boicottato dalle altre membra del corpo, ma il cervello (*ilarità*). Fra poco, la più antica Università del mondo, dopo quella di Bologna, l'Università di Padova celebrerà il suo VII centenario.

Verrà il mondo scientifico a ricordare a Padova la sua riconoscenza, per la gran luce intellettuale che n'ebbe. Fate, onorevole ministro, che nessuno intraveda a Padova, e altrove, i segni d'una decadenza, che la grandezza delle nostre tradizioni non tollera, e che sarebbe imperdonabile vergogna.

Ma, tornando alla scuola, onorevole Anile, a me non dispiace che nel programma ministeriale sia avvertita la così detta *crisi* della scuola. Badate però che crisi di scuola è crisi di anima nazionale. Con una certa facilità tutta parlamentare, due partiti, il democratico che esprime la sua qualità « popolare » in greco, e il popolare con la parola latina, e forse un po' chie-sastica (*ilarità*), si accordano e trovano il rimedio a tutto: l'esame di Stato. Da noi, la fortuna delle parole è grande: esame di Stato, e avanti; ma, onorandi colleghi, l'esame di Stato è un modo di accertamento del profitto; questo bisogna che ci sia, perchè sia avvertito e graduato. Un termometro non sale se non coll'aumento della temperatura; e il più squisito termometro non supplirebbe la deficienza dei mezzi di riscaldamento.

Dunque, anzitutto, insegnare bisogna, e bene. E qui è il problema. Grande, solenne, che involge un'altra serie paurosa di problemi.

Ecco qui il *puer sacer*, l'anima semplicetta che sa nulla. Chi scriverà su quella pura anima? La famiglia, la Chiesa, memore d'impero, lo Stato si contendono il fanciullo. Auguriamoci che ciascuno possa scrivere senza cancellare l'impronta suprema, che la stirpe nostra e l'indole di questa esige: l'impronta nazionale.

In questi giorni, come per una mistica attrazione, io scorreva con religiosa riverenza le opere di Giuseppe Mazzini; e mi colpì la pagina ov'è predetto che i voti « negativi » dei Parlamenti, preparando uno Stato meccanico, materiale, ateo, preparavano altresì l'anarchia e il trionfo delle più basse passioni umane o disumane.

Noi respingiamo il concetto dello Stato confessionale, che distrugge la stessa ragione della

fede, con la coercizione contraria, come poi soggiungerà il veggente ligure, alla santità dell'eresia; ma è però dover nostro affermare che lo Stato doveva, e deve, sentire che un non so che di alto, di quasi religioso, vi è nella sua missione di educatore. Non si crea una scuola come un ufficio postale, coi mezzi meccanici di sigilli e d'impronte per la candida carta. È il maestro che dev'essere costituito ministro non solo di un'istruzione tecnica, ma di una educazione morale; che integri quella della famiglia, che non contrasti o cancelli o si sovrapponga a sentimenti che debbono essere immuni da ogni profanazione.

Il Senato sente, ripeto, l'importanza gravissima del problema: a suo tempo, esso interverrà coi tesori della sua alta dottrina, che s'ispira e risponde alla coscienza moderna.

Permettetemi, illustri colleghi, di credere che la vera risoluzione del problema si debba cercare in quel meraviglioso imperativo categorico, che Giuseppe Mazzini, additò con profetica fede all'Italia:

« Crediamo nel diritto e nel dovere di una Nazione di proclamare la propria fede collettiva e trasmetterne il programma ai cittadini, come norma nella vita... ma credendo al Progresso, crediamo, a un tempo, nell'inviolabilità della coscienza, nella libertà dell'insegnamento posta di fronte all'educazione nazionale... »

« Il programma dell'educazione nazionale si conchiuda, dicendo al giovine cittadino: tu conosci ora i principi sotto i quali vivono e lavorano oggi concordi i tuoi fratelli, conformati ad essi finchè non si scoprono principi migliori... dovere della tua vita è quello di trasformare, potendo, l'elemento di convivenza in cui nascesti e migliorarla colla scoperta di verità più vaste e feconde... E... ti benediremo, se avrai potuto additarci un errore da vincere, una nuova sillaba dell'Evangelo Eterno da tradurre in fatti ». (*Applausi. Congratulazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Lamberti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LAMBERTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Con-

versione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 355, riguardante deroga ai limiti di età per talune categorie di ufficiali in congedo ed altri provvedimenti di richiamo in servizio ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Lamberti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Torneremo ora alla discussione sulle dichiarazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Di Campello.

CAMPELLO. Era mio intendimento, onorevoli Colleghi, di intrattenermi brevemente intorno alle attuali condizioni degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito e della marina, ed alle conseguenze che tale stato di cose avrebbe avuto sul loro reclutamento, sul loro morale e sul loro prestigio.

Ma alle dichiarazioni fatte in proposito dall'onorevole Presidente del Consiglio, dichiarazioni accolte con tanta simpatia dal Senato, ha immediatamente fatto seguito la presentazione di un disegno di legge, disegno che già trovavasi innanzi all'altro ramo del Parlamento.

A me non rimane dunque che dimostrare lieto, ringraziare il Governo per il sollecito interessamento, e tralasciare senz'altro tutto ciò che riguarda la situazione economica degli ufficiali e sottufficiali, riservandomi, eventualmente, di tornare sull'argomento, quando il disegno di legge si troverà innanzi al Senato.

Ciò premesso ben poco mi resta da dire, e mi sarei astenuto dal prendere la parola, se non mi si porgesse l'occasione di fare al Governo alcune brevissime raccomandazioni che sono strettamente legate all'argomento che io volevo trattare.

La prima di queste si riferisce al reclutamento degli ufficiali.

Lungi da me, onorevoli Colleghi, il pensiero di entrare in considerazioni di ordine tecnico, considerazioni che sarebbero fuori posto.

Io affermo soltanto che il reclutamento di pace deve partire da criteri diversi di quello di guerra, e ciò non avviene ancora. Occorre si torni ad esigere, come una volta, che, tranne

casi specialissimi, tutti gli ufficiali posseggano titoli di studio e seguano corsi regolari.

Giacchè se in guerra la coltura ed una più accurata educazione intellettuale possono, talvolta, essere requisiti di secondaria importanza, ciò non avviene in pace, soprattutto se si considera che, con la brevità delle ferme, l'ufficiale deve essere l'educatore intelligente e colto dei propri soldati.

La seconda raccomandazione riguarda un argomento doloroso, ma che occorre affrontare, quello della epurazione - la parola è assai dura - quello della epurazione dei quadri.

Pochi mesi or sono io rivolgeva in questa aula all'onorevole ministro della guerra ad un dipresso le stesse parole che ora rivolgo a lei, onorevole Di Scalea.

La guerra ha offerto occasione ad ogni classe di cittadini di conseguire il grado di ufficiale.

Ma nel mentre abbiamo veduto operai ed artigiani, divenuti ufficiali, dare esempio nobilissimo di abnegazione e di valore, abbiamo veduto giungere all'onore delle spalline anche persone moralmente non degne di rivestire il grado di ufficiale. Non bisogna permettere che pochi, sconsigliati vengano impunemente e gettare sia pure un'ombra su chi si gloria di vestire o di poter essere chiamato a vestire la divisa del soldato italiano. (*Benissimo*).

Io faccio perciò formale invito all'onorevole ministro perchè voglia spingere alacremente quest'opera penosa, già iniziata, e, a quanto mi consta, bene iniziata, dal suo predecessore.

E quando l'onore ed anche il prestigio del grado siano compromessi, senza scrupoli e senza riguardi, non tenendo conto nè di pressioni nè di preghiere, si valga delle disposizioni vigenti per promuovere, ove occorra, la rimozione dal grado e la cancellazione dai ruoli di coloro che all'esercito non sono più degni di appartenere.

Ed occorre colpire, onorevole ministro, non soltanto, il che riesce agevole, i pochi che in tali condizioni si trovassero fra gli ufficiali in servizio, ma anche quelli delle categorie in congedo, giacchè l'ufficiale in congedo merita e deve esigere tutto il nostro rispetto, la nostra considerazione, la nostra riconoscenza. (*Benissimo*).

E qui mi torna acconcio di far voti perchè le cure del governo, non appena possibile, si

volgano ad una definitiva ed organica sistemazione di tutti gli ufficiali in congedo.

Sistemazione economica, nei limiti consentiti dal nostro bilancio, sta bene, ma ricordando i sacrifici da loro in guerra compiuti.

Ma anche, e dirò, soprattutto, sistemazione e valorizzazione morale. Le categorie in congedo tutte, senza eccezione, vanno moralmente, intellettualmente, tecnicamente curate, giacchè sui quadri in congedo, come su quelli in servizio attivo, noi dobbiamo fare assegnamento, ed a loro saranno affidati i nostri soldati!

Onorevoli colleghi! Se non vi può essere saldezza nel paese senza compagine nell'esercito, non può esservi compagine nell'esercito senza saldezza nei quadri. Non vi è paese senza esercito e non vi è esercito senza quadri. (*Approvazione*). E perciò occorre far tutto il possibile perchè ufficiali e sottufficiali siano all'altezza della loro missione dalla quale, anche in pace, possono dipendere la sicurezza e i destini della Patria.

Vi è infine un'ultima raccomandazione che mi permetto fare al Governo; una raccomandazione che, ne sono certissimo, risponde al pensiero di ogni italiano.

Era naturale che dopo la guerra l'esercito subisse un periodo di crisi.

Ma volge oramai il quarto anno da che la guerra è terminata, e questo periodo di crisi non può e non deve prolungarsi ancora. (*Approvazioni*). Grave danno ne verrebbe al paese; giacchè la tranquilla coscienza di possedere un esercito ordinato e saldo, va di pari passo con la gelosa custodia del sentimento di indipendenza e di dignità nazionale.

Ed il paese confida che, senza ulteriore indugio, il tanto atteso ordinamento dell'esercito sarà, nel più breve tempo possibile, un fatto compiuto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, consentitemi pochi minuti della vostra cortese benevolenza perchè io possa esprimere la mia personale impressione sulle comunicazioni del Governo e possa svolgere brevemente il mio ordine del giorno sulla proporzionale.

Le comunicazioni del Governo costituiscono indubbiamente un documento di grande sincerità e di nobili propositi, ma esse sono arri-

vate a noi alquanto svalutate dalla lunga, difficile e laboriosa crisi, alla quale abbiamo assistito. Lo stesso onorevole Presidente del Consiglio esordiva il suo discorso esprimendo la grande perplessità dell'animo suo, perchè la rappresentanza nazionale, uscita da poco dalle urne del popolo, abbia tanto indugiato a costituire un Governo e quindi a restituire al meccanismo, che è la massima espressione della sua vita politica (sono le sue parole), il ritmo regolare della sua funzione.

Ma il Presidente del Consiglio non si è indugiato a ricercare le cause di questo marasma politico, forse, io penso, (e potrebbe esser temerità) per non urtare la suscettibilità di molti suoi collaboratori. Certo è che se il Presidente del Consiglio avesse fermata la sua attenzione a ricercare le cause del marasma, egli avrebbe dovuto ritrovarle in quella specie di deformazione, di turbamento della sorgente dei pubblici poteri, che è costituita dalla legge sulla proporzionale.

Ed entro senz'altro a parlare brevemente di questa infausta legge.

Se davvero si fosse istituita quella certa antologia delle leggi cattive, accennata e suggerita con arguzia dal collega Scialoja, indubbiamente questa legge vi avrebbe preso il primo posto.

Io ricorderò che al principio di questa legislatura, e precisamente nel giugno scorso, presentai una interrogazione al Presidente del Consiglio di allora per sapere se egli intendeva di addivenire sollecitamente ad una proposta di abrogazione o di modificazione radicale della legge elettorale politica. Mi fu risposto che era stato fatto un solo e brevissimo esperimento, che ne era cominciato appena appena il secondo, che era prudente attendere per vedere quali risultati avrebbero dati i due esperimenti. Ora mi pare che della messe se ne sia raccolta abbastanza e che si possa ora giudicare serenamente e della struttura di questa legge e dei risultati che essa ha dato.

Struttura della legge. Io accennerò di volo ai capi principali, a quelle che mi paiono le disposizioni più strane, più pericolose di questa legge, e precisamente a quelle che riguardano la formazione delle liste e il periodo acuto delle elezioni.

Si comincia, secondo la legge, con una specie di comizio-burletta di trecento elettori i quali dovrebbero riunirsi per formare una lista, andare davanti a un notaio o al sindaco del capoluogo del collegio per presentare a lui la lista. Ora nei due esperimenti fatti questa procedura non è mai stata seguita. È avvenuto invece proprio l'inverso, è avvenuto cioè che le liste fossero combinate nelle camere del lavoro o negli episcopi o nelle sedi delle associazioni politiche donde sono uscite delle liste di candidati, i quali si son ripartiti il compito di andare a raccogliere trenta o quaranta firme ognuno fra parenti, amici, servitori e, occorrendo, anche al prezzo di una o due lire per firma.

Voci. Troppo poco!

GALLINI. Conseguenza di questo sistema anzitutto è che le liste non possono essere fatte che di elementi mediocri. La lista nella struttura della legge è fatta in maniera tale che non possono riuscire che tre o quattro dei candidati, quindi la logica necessità di escludere gli uomini di valore, che potrebbero portare nell'assemblea nazionale un vero contributo di sapienza politica e legislativa. Devono essere messi fuori perchè altrimenti gli altri resterebbero a terra. Così abbiamo la lista degli arrivisti, degli avventurieri, degli esibizionisti, ma gli uomini seri rifuggono da questa volgare maratona per essere iscritti nella lista. Formata la lista, comincia quella lotta cainesca, che può condurre fino al delitto e che io non descrivo, perchè fu già altra volta descritta qua dentro meravigliosamente dal venerando collega Francesco D'Ovidio. Non mi fermerò nemmeno a descrivere il groviglio delle formule notarili, delle vidimazioni, delle dichiarazioni che ingombrano, che fanno ripugnanza agli uomini seri.

Non mi fermerò nemmeno a discutere del finanziamento: le elezioni politiche sono diventate una impresa industriale! Non si può fare una lista se non c'è il finanziamento, che Dio sa con quali mezzi, con quali transazioni, con quali viltà viene fatto!

Ma è curioso poi, dirò così, la sorpresa finale di questa legge elettorale: sorpresa attorno a cui i difensori della legge potranno parlare e predicare quanto vogliono, ma non ne persuaderanno mai il popolo italiano. La sorpresa è

questa: che nella medesima lista voi vedete candidati, che hanno avuto cinquantamila voti, rimanere a terra, e riescire invece eletti quelli che ne hanno avuti ventimila!

Questa è la legge della quale non si dovrebbe nemmeno fare la critica.

È di ieri la scomunica venuta su dalla remota Melfi, dove l'onorevole Nitti, che si diletta dipingere sempre le situazioni a foschi e catastrofici colori, ha sentenziato che gli avversari della proporzionale o sono ignoranti o sono poveri di mente. Io per mio conto, onorevoli colleghi, questa gratuita insolenza la restituisco senz'altro al mittente...

PRESIDENTE. Onorevole Gallini, non è un fatto personale suo! (*ilarità*).

GALLINI. Onorevole Presidente, io sono uno degli avversari della legge e quindi l'offesa colpisce anche me e ho diritto alla ritorsione; e la restituisco documentata, perchè proprio due righe sotto l'onorevole Nitti scrive, che nel 1919 tutta l'Italia voleva la proporzionale, mentre noi tutti sappiamo che nel 1919 nessuno in Italia sapeva che cosa fosse la proporzionale. Questa sì, che è veramente ignoranza supina!

Ma, onorevoli colleghi, veniamo ai risultati, perchè la legge potrebbe anche essere mal costruita e dare dei buoni risultati. Ora l'argomento principe dei sostenitori della legge è questo: che è necessario e giusto che ogni partito abbia un rappresentante nell'Assemblea nazionale.

Io dubito forte che qui ci sia una grande inesattezza logica.

Dubito forte che si confondano i partiti con le organizzazioni, che ai partiti sono incrostate o appoggiate.

I 106 mila tesserati del partito socialista non ne costituiscono il partito, ma sono altrettante piccole o grandi organizzazioni, che si addossano al partito, perchè hanno la certezza o la fiducia che il partito dia loro dei notevoli vantaggi economici. Tanto è vero che abbiamo avuto nelle mie regioni l'esempio di intere leghe, col capolega in testa e bandiera spiegata, che sono passate al fascismo, perchè questo offriva loro condizioni economiche migliori. Perciò io credo che non si debba confondere il partito con le organizzazioni economiche o religiose. A me sembra che se un bel giorno

(e potrebbe anche essere prossimo) il Vaticano, si persuadesse che i 24 mila parroci che sono i 24 mila grandi elettori del partito clericale (io seguito a chiamarlo così, perchè l'attributo di popolare mi sa di usurpazione di titolo), costituiscono un danno, una iattura per la religione, e proibisse loro per conseguenza di far parte di un'organizzazione politica, il partito popolare resterebbe senz'altro annullato. (*Commenti*).

Ma veniamo ai risultati pratici. Questa legge che avrebbe dovuto dare una rappresentanza a tutti i partiti nell'Assemblea Nazionale, ha costituita l'Assemblea stessa in maniera che è formata di tanti gruppi, i quali rendono impossibile una forte maggioranza, e si trasformano facilmente in altrettante compagnie di ventura, che si buttano di qua o di là a seconda dei loro interessi particolari: il che paralizza interamente l'attività dell'Assemblea. E lo ha rilevato lo stesso Presidente del Consiglio, quando ha detto che è impossibile formare un Governo forte ed operoso.

Ancora: con questa legge si è ottenuta l'inversione delle regole savie, tradizionali dello Statuto nostro, perchè prima era il Sovrano, che, uditi i suoi consiglieri e gli uomini maggiori, nominava i ministri, mentre ora sono i partiti, e, peggio, i capi gruppo irresponsabili, e talvolta neppure investiti del mandato legislativo.

Voci. Benissimo!

GALLINI. Lo Statuto rimane quindi invertito.

Inoltre, e questo mi pare cosa ancora più grave dal punto di vista morale. Colla proporzionale si deforma e si deprime il carattere degli uomini politici, mentre il popolo ha così grande bisogno di avere dall'alto degli esempi di carattere. E una manifestazione di questa depressione o deformazione del carattere l'abbiamo in quell'aspra, lunga ed agitata questione dell'amplesso contro natura fra il partito socialista ed il partito popolare. (*Commenti*).

È vero, onorevole Presidente del Consiglio, che questi due partiti hanno un obiettivo comune, quello di sabotare le istituzioni costituzionali; ma essi hanno anche orizzonti molto diversi, perchè gli uni attendono il sole dell'avvenire dal Cremlino, gli altri dal Vaticano; ed io penso che il giorno in cui questo con-

nubio ibrido si facesse, si rinnoverebbe la leggenda dei gentiluomini di Pisa, o, molto più facilmente, quella dei *due can mordenti*, cantati da Ludovico Ariosto.

Comunque, questa legge ha creato un grande imbarazzo in tutta la nostra vita politica e sociale.

E chiudo per non tediarvi più oltre.

Onorevole Facta, voi avete grande esperienza di governo, voi avete molto cuore, voi amate la patria nostra, alla quale avete dato il vostro sangue migliore: fatevi questa altissima benemerita, cancellate questa infausta legge dalle nostre tavole legislative, e vi sarete eretto un monumento d'onore, *aere perennius*. (*Applausi vivissimi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Foà.

FOÀ. Onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, io debbo innanzi tutto scusarmi di parlare in questa circostanza, accennando di volo ad un problema riguardante il bilancio dell'interno, perché fino ad oggi ero incerto di poter prendere parte alla discussione generale del bilancio medesimo; onde ho preferito giovarmi della circostanza di questa discussione sulle comunicazioni del Governo, per dire poche parole intorno ad un argomento che avrebbe potuto benissimo trovare il suo posto nella discussione del bilancio suddetto.

Si tratta della messa in evidenza, della importanza grande di un strumento del Ministero dell'interno, quale è quello costituito dalla Direzione di sanità. Io non intendo né proporre spese, né spaventare con piani di ricostruzione. Intendo solo di atteggiarmi ad uno stato di difesa contro possibili riduzioni che possano scemare l'importanza, o la potenzialità della Direzione di sanità.

Ho potuto leggere solo oggi la somma stanziata nel bilancio dell'interno per i servizi sanitari, e mi sono consolato vedere che non c'è nemmeno un centesimo di diminuzione sul bilancio precedente. Dovrei dunque tacere; senonché, la diminuzione non può venire solo dal bilancio, ma anche dall'applicazione di criteri di riduzioni amministrative, come la diminuzione del personale o di uffici; insomma da tutto ciò che oggi si tende a comprendere nella ri-

forma della burocrazia. Io parlo in favore dell'integrità del preziosissimo strumento nazionale costituito dalla Direzione di sanità, la quale presenta il tipo di un ufficio ampiamente decentrato, che esercita ad un tempo direzione e controllo, al centro e alla periferia. Questo ufficio di sanità consta di trecento tecnici in tutto, ed è il più piccolo strumento del Ministero dell'interno. In tutto non ha complessivamente che 450 persone, comprendendo in queste i medici, i veterinari, i chimici, gli ingegneri agrari, i direttori, gli assistenti e gli inservienti dei laboratori: ripeto, sono in tutto 450 persone.

Ora il servizio fondamentale, il principale fra tutti, che compie la Direzione di sanità, è la profilassi delle malattie. Se venisse meno il compito della profilassi, andremmo incontro ad un pericolo dinamico, dotato di una grande espansione.

Lo abbiamo potuto conoscere, purtroppo, durante la guerra e durante la grandissima epidemia della così detta « Spagnola », in cui tutti i servizi divennero difettosi, per mancanza di personale sufficiente, il che fra l'altro ha dato occasione al manifestarsi, all'estendersi di una grave epidemia, come quella del vaiuolo.

Noi, onorevole Facta, abbiamo veduto a Torino e nel Piemonte i primi saggi di questa epidemia con l'ingresso degli italiani provenienti dalla Rumenia. Questi reduci hanno seminato il vaiuolo, e la lotta contro tale epidemia nel Piemonte ed alta Italia è durata almeno due anni, ed è riuscita vittoriosa. Nel frattempo l'epidemia si diffuse nella media Italia e nel Mezzogiorno, soprattutto in Sicilia, ed è utile si sappia che abbiamo avuto, dal 1917 al 1921, quasi centomila malati di vaiuolo, con quattordicimila morti. Queste cifre dimostrano senz'altro, non il difetto della organizzazione in sé stessa, ma il difetto di personale, e il sopravvento di circostanze che danneggiarono la profilassi, perché guerra e « Spagnola » hanno sottratto i medici e alterato tutti i congegni necessari alla lotta. La sorveglianza e la disciplina erano diminuite e le nostre popolazioni fatalistiche non volevano vaccinarsi, accogliendo in parte la dannosissima teoria contro la vaccinazione. Si è dovuto lottare intensamente, ma per fortuna col bel risultato degno di essere proclamato ai quattro venti, che ora, nel 1922, l'epidemia del vaiuolo è ormai superata.

Dati simili risultati, ottenuti col ritorno del personale sanitario, con l'intensificazione dell'esercizio, è evidente quale responsabilità si incontrerebbe nel diminuire la potenzialità di questo grande e benefico istituto nostro.

Il quale, non spende che il 4 per cento del bilancio dell'interno; onde è anche per la sua parsimonia raccomandabile. Dobbiamo inoltre ricordare che siamo in un periodo in cui le Nazioni si radunano per rivedere tutte le convenzioni internazionali per la difesa della sanità, il che non solo riguarda il preziosissimo tesoro della salute ma comprende eziandio gravi interessi commerciali.

Tutte le nazioni convergono in azioni comuni. Dopo Parigi che ebbe un recente convegno internazionale per la lotta contro le malattie del bestiame, abbiamo attualmente in Varsavia una Conferenza internazionale per difendere l'Europa centrale ed occidentale dalle epidemie che provengono dall'oriente, e particolarmente dalla Russia, e l'Italia vi ha mandato i suoi delegati. Noi abbiamo avuto, dalla Società delle nazioni una segnalazione di stima coll'essere pressantemente invitati a recarci in Egitto a discutere questioni sanitarie, e siccome il nostro Governo non ha creduto di aderire immediatamente, fu mantenuto vacante il posto finchè l'Italia abbia deciso di partecipare a quella Conferenza.

Ebbene, dato lo stato attuale di lavoro profilattico internazionale e data la grande considerazione in cui presso il Consiglio della Società delle nazioni è tenuta la nostra Direzione di sanità non sarebbe ammissibile qualunque tentativo di riduzione che valesse a diminuire la potenzialità della Direzione di sanità.

Non ho chiesto, onorevole Presidente del Consiglio, di aumentare sensibilmente la spesa poichè ho la coscienza delle difficoltà del momento. Per ora mi limito a chiedere la non diminuzione sia delle spese ordinarie, sia del personale o degli uffici, appartenenti ad un Istituto che si fa onore, e che reca evidenti vantaggi al Paese.

Dirò come chiusa, benchè non ne abbiamo di bisogno nè il Senato, nè il Presidente del Consiglio, che essendomi trovato alla Conferenza internazionale di Londra contro la tubercolosi nell'agosto scorso, dove erano rappresentati 42 Stati, ho partecipato all'ultimo

voto, il quale si esprime in questi termini: « I Governi hanno ragione di studiare e di compiere ogni economia necessaria a riparare i danni prodotti dalla guerra, ma è necessario che essi non comprendano nelle economie, le spese necessarie alla difesa della sanità pubblica; perchè queste sono vere spese produttive, che se fossero oggi diminuite, riapparirebbero domani necessarie in maggiore intensità e con maggior danno di tutti ».

Con ciò chiudo, la parte del mio discorso che ho voluto particolarmente rivolgere al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno.

Ora mi rivolgo al collega della istruzione. È la prima volta che abbiamo la fortuna di poter discutere con lui in Senato; io potrei, con un concetto, forse troppo personale, rallegrarmi di vedere un medico, al Ministero dell'istruzione, potrei anche rallegrarmene nel senso che non è una manifestazione nuova della politica nazionale; ma segue una tradizione che annovera al governo personalità mediche come quelle di Domenico Farini, di Giovanni Lanza e di Guido Baccelli, onde potrei dal punto di vista della collegialità negli studi rivolgere parola di rallegramento al nostro ministro della istruzione, che è cultore di una scienza medica. Ma il ministro della istruzione non ha solo questo carattere; oggi il ministro predetto riveste un significato tutto particolare; anzi asurge addirittura, me lo lasci dire, al concetto di simbolo, o di bandiera.

Non è Anile, non è il professore di anatomia, non è un politico ascritto al partito popolare, che abbiamo innanzi a noi, ma egli è l'esponente di un programma, il quale nei primi istanti formativi del partito offriva con spiccata accentuazione, una lotta contro gran parte di ciò che ha fatto l'Italia nell'epoca precedente. Noi abbiamo letta più volte, la espressione di lotta contro lo Stato, nei programmi del partito popolare, e nella parte meno difficile, che è quella della critica, allo stato presente delle cose era naturale che trovasse molti consenzienti nel nostro tribolato Paese.

Si sarebbe talvolta potuto pensare che al nuovo partito piacesse combattere quello Stato che è sorto contro le rovine del passato, e che oggi finalmente apparisce affievolito, onde la sua demolizione asurge quasi al carattere di una vendetta della storia.

Onorevole Anile, io mi rivolgo alla sua squisita cultura di cui ho avuto molti saggi per letture, ed anche per audizioni di suoi discorsi, perchè ella voglia ammettere che tutto ciò che informa oggi lo spirito pubblico in materia di istruzione e di educazione, non è e non può essere monopolio di un partito qualsiasi, ma è il prodotto naturale e necessario del progresso scientifico. Noi vantiamo ancora la oramai vecchia espressione di Du Bois Reymond: *Ignorabimus*, e rammentiamo alti discorsi conducenti a conclusioni concordi colla filosofia kantiana sui limiti del nostro sapere, pronunciati dal grande Helmholtz. I più grandi sperimentalisti hanno sempre sostenuto il concetto della relatività in tutto ciò che mira a conclusioni sul mondo soprasensibile e non è sentito il bisogno che l'avvertimento ci venga impartito da un determinato partito religioso. Noi abbiamo proclamato i limiti della scienza da moltissimo tempo, e abbiamo oramai demolite le troppo ardite e troppo facili costruzioni dovute ad una scienza superficiale. Ella poco fa ebbe occasione di parlare in un senso onesto ammettendo che l'infiltrazione scientifica, risultato della estesa e profonda cultura contemporanea mena a conclusioni così sicure e universali da penetrare fatalmente le stesse scuole confessionali, onde non sarebbe a temersi che potessero prevalere quelle influenze che si comprendono nel termine di reazionarie. E sta bene! Io credo che tutto il movimento scientifico attuale penetri insensibilmente anche negli animi più restii, anche nelle mentalità più tendenti al misticismo, ma ella deve anche ammettere, onorevole ministro, un altro fatto che corre parallelo al suddetto, e che è molto importante, quale la risorgenza dei nuovi idealismi, e che la vittoria di essi sopra la prevalenza delle scuole materialistiche dell'epoca precedente, non è un frutto dovuto esclusivamente alle menti di religiosi, ma a tutta intera la scienza moderna. (*Approvazioni*).

Lo Stato può essere rinnovato; non deve essere combattuto. Noi conosciamo i gravi difetti delle nostre scuole, soprattutto di quelle scuole medie che hanno e dovrebbero avere la virtù di plasmare il cervello e il cuore dei nostri giovani, e che sono le scuole fondamentali, per la nostra educazione. Noi conosciamo la nostra scuola media nelle sue piaghe, da moltissimo

tempo e le abbiamo svelate noi stessi oramai da alcuni decenni. Una grande quantità di cause materiali e morali ci hanno condotto allo stato presente e noi per i primi abbiamo invocato e invociamo che sia intrapresa una efficace riforma, ma non per questo neghiamo che essa possa essere opera dello Stato.

Onorevole Anile, me lo lasci ricordare (ai vecchi piace sempre ricordare la passata loro giovinezza), io ho percorso la mia carriera scientifica, che si chiude l'anno venturo dopo quarantotto anni d'insegnamento, in un periodo di grande fervore e di grande attività di pensiero e di opere, sotto l'alta direzione intellettuale e morale che nel paese hanno esercitato uomini come il Brioschi, il Bonghi, il Messedaglia, il Cremona, il Beltrami, il Cannizzaro. Ebbene, tutta questa pleiade dei nostri veri grandi uomini direttivi del movimento intellettuale e spirituale del paese, è quella che ci ha consentito di divenire ciò che siamo, quella che ci ha creato le migliori circostanze per produrre il movimento scientifico. Sono questi gli uomini in grazia dei quali, abbiamo potuto pubblicare il volume dedicato all'opera compiuta nel primo cinquantenario del Regno nelle nostre Università, dalle quali è uscita quasi tutta la cultura italiana.

Ora, è temerario ribellarsi contro lo Stato che ha potuto produrre tanto, e credere di sostituirsi allo stesso, al servizio di un partito religioso. Non ci allarmiamo di certo formule: quando si parla di libertà d'insegnamento, di esame di stato, credo sarebbe puerile allarmarsene, prima di tutto perchè non sono ancora stati nettamente definiti in modo concreto, e poi, perchè sentiamo che si possono accogliere entro limiti molto larghi, tanto è vero che i tentativi fatti sin'ora per sciogliere il problema, furono fatti con diversi sistemi e con diversa estensione il che vuol dire che di assoluto ancora non vi è nulla, ed è consentita una larghezza grande nella applicabilità del principio di libertà d'insegnamento. Se per questa si dovesse intendere solo la facoltà d'insegnare seriamente ciò che si pensa e come si crede utile in materia filosofica o in materia scientifica, noi non avremmo nessuna ragione d'invocare una libertà che abbiamo sempre avuto e che non abbiamo da invidiare a nessun Paese del mondo. Chese per libertà si vuole intendere la facoltà di

istituire scuole private e la garanzia che queste scuole non siano trattate peggio di quelle dello Stato, che ne rimarrebbe purtuttavia il supremo controllore non temiamo che ciò costituirebbe un pericolo grave. Ciò di cui dobbiamo preoccuparci, è di una cosa sola, e cioè che lo Stato senta profondamente il dover suo di migliorare la propria scuola, e di mantenerla al disopra di qualunque altra possa venire. (*Vivissime approvazioni*). Questo dovrebbe essere il fondamento principale dell'opera nostra, e delle nostre tendenze.

Onorevole Anile, parlando con lei, e ricordando che noi abbiamo entrambi la mentalità che viene plasmata dallo studio di una scienza sperimentale, non dovrei altro aggiungere per esser sicuro di poterci comprendere. Invece, non è così, onorevole Anile! Ella ebbe delle manifestazioni di pensiero molto chiare, ed io me ne sono informato in tutti i suoi scritti in tutti i suoi discorsi ed ho riletto più di una volta anche l'ultimo che ella ha fatto all'Università cattolica di Milano, che è andato ad inaugurare, mentre era ancora sottosegretario di Stato alla pubblica Istruzione. L'ho studiato quel discorso periodo per periodo, e se volessi far dell'accademia potrei sostenere una lunga discussione su di esso. Mi limiterò, invece, a rilevare alcune proposizioni, le quali non sono altro che specchi di tendenze. Quando ella, onorevole Anile vanta la ricostituzione dell'Università di Lovanio, aggiunge che essa è l'Università da cui è emanata la grande resistenza del Belgio, la vittoria sua contro l'invasore. Ebbene, onorevole Anile ella non ha torto di vantare la ricostituzione di un centro di studi, e io pure come ogni essere civile sono stato amaramente colpito dalla tragedia di Lovanio, e ho cercato di avvicinare e di venerare il grande personaggio, che è patrono di quella Università, il cardinale Mercier.

Ma mi permetta di dirle, onorevole Anile, che mi ha fatto impressione là dove ella parlando delle vittorie della Chiesa nelle Università, accenni alla Università di Lovanio, come centro di emanazione della resistenza contro l'invasore, e dimentica Liegi e l'Università libera di Bruxelles (*Benissimo*). Signori, noi ci teniamo a questa; ci teniamo come rappresentanti delle scienze sperimentali, e mentre veneriamo il cardinale Mercier a Lovanio, non possiamo dimenticare il Solvay, e tanti altri

elettissimi che hanno aiutato e mantengono l'Università libera di Bruxelles. (*Vivissime approvazioni, applausi*).

Non si tratta di imporre un indirizzo, onorevole ministro; si tratta di intenderci. Noi non vorremmo che quella sua tendenza mistica, quel suo desiderio fondamentale di sostenere la sua parte, quasi affettando l'ignoranza di tutto il resto, lo rendano involontariamente parziale, anche contro il suo stesso talento, e gli facciano dimenticare quello che nel mondo liberale si è fatto e si fa e da gran tempo. (*Benissimo*).

Io avrei voluto chiudere dicendole, onorevole Anile, che io sono nella più confidente attesa dei suoi programmi speciali per discuterli. Ebbene, no, onorevole Anile, io debbo dirle che sono in una attesa diffidente, perchè tutti i suoi precedenti, tutto il suo contorno di discorsi e di scritti non mi rassicurano sufficientemente sulla neutralità del suo giudizio, e sopra l'assoluta equanimità delle sue intenzioni. Io non vorrei che a poco a poco, senza neppure volerlo, acquistasse la scuola un carattere quasi confessionale, contro il quale noi reagiremo fino a che avremo una sola goccia di sangue nelle vene. (*Approvazioni vivissime*).

Onorevole Anile, la parte generica del mio discorso, forse troppo lungo e audace, è finita. Vorrei solamente raccomandarle alcune poche cose particolari e incomincio col dire che è giustizia riconoscere che lo Stato italiano negli ultimi mesi ha provveduto, e sta provvedendo contro uno stato deplorabile di cose in cui ci siamo trovati fin'ora. Io sono grato allo Stato italiano che ci ha triplicato le dotazioni dei nostri Istituti. Ormai non abbiamo che a cominciare a riprendere il movimento scientifico: i mezzi non sono più così scarsi e difettosi come erano ancora pochi mesi or sono. Aspettiamo ancora con vivo desiderio, come è naturale, il miglioramento economico degli insegnanti, ma sappiamo quanto sia matura in proposito l'opinione parlamentare e governativa al riguardo, e quanto già aveva preparato il Ministero precedente, che il Ministero attuale, sarebbe disposto ad accettare. (*Segni di assentimento del ministro dell'istruzione*). Io non ho voluto troppo addentrarmi nella questione economica, che per quanto essenziale, oggi mi sembra un pochino inferiore di fronte a quella altissima dei principi direttivi della scuola di

cui ho testè parlato. Desidero ancora ricordare all'onorevole Anile, che proviene dal centro universitario più popoloso d'Italia, la necessità di mettere mano ad una istituzione, la quale ha molto, ma molto bisogno di essere risanata, ed è quella della libera docenza. Onorevole Anile, a lei insegnante a Napoli parlo schietto. Non intendo muovere contro la libera docenza in se stessa nè per animosità verso qualsiasi scuola superiore d'Italia: io rispetto la libera docenza perchè so quanto bene sarebbe in grado di fare, ma so anche che oggi continua quello stato cronico di malessere a proposito della medesima che è una delle parti più difettose della nostra vita universitaria.

Inoltre, io domando a lei onorevole ministro che favorisca, e so di non predicare inutilmente, che favorisca in tutti i modi l'intensità della cultura scientifica, prima di tutto persuadendo quello che già, i Bonghi i Messedaglia, i Brioschi, i Canizzaro, insegnavano a noi giovani in tutti i modi; e, cioè, che primo dovere nostro è di promuovere la cultura scientifica, e in seconda linea la cultura strettamente professionale. Teniamolo a mente questo precetto e cerchiamo di non favorire la cultura scientifica soltanto materialmente, ma togliendo eziandio, tutte quelle cause morali deprimenti che si verificano tuttora nel nostro mondo universitario, a cominciare dal modo non sempre equo con cui vengono composte le Commissioni colle quali si espletano i concorsi universitari. Io credo di richiamare la sua attenzione anche su questo lato della nostra questione, perchè noi viviamo certo anche dello stipendio, ma abituati come siamo alla vita intellettuale, siamo anche molto ma molto sensibili ai minimi incidenti che possano deprimere il nostro spirito. Cerchi onorevole Anile, di rialzarci anche su questo proposito, e ritengo che i nostri migliori lo seguiranno. Spero che potremo incontrarci nella discussione dei fatti particolari e che la mia diffidenza scomparirà arrivando a comprenderci come cultori entrambi d'una scienza sperimentale e come amanti della cultura. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

Ritiro di disegni di legge.

LANZA DI SCALEA, *ministro della guerra*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA, *ministro della guerra*.
Ho l'onore di presentare al Senato un Regio decreto in data 20 marzo 1922 col quale il ministro della guerra è autorizzato a ritirare dal Parlamento il seguente disegno di legge: « Conversione in legge dei regi decreti-legge 26 febbraio 1920, n. 240, relativo all'indennità di carica ai giudici del tribunale supremo di guerra e marina; 29 aprile 1920, n. 556, relativo alla cessazione di alcune indennità militari; 2 maggio 1920, n. 555, relativo agli assegni del generale d'esercito Armando Diaz, e 9 maggio 1920, n. 650, relativo alla cessazione del tempo per il computo della indennità di congedamento degli ufficiali ». (*Stampato n. 297*),

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo decreto.

FULCI, *ministro delle poste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI, *ministro delle poste*. Ho l'onore di presentare al Senato un regio decreto in data 12 marzo 1922 col quale il ministro delle poste e telegrafi è autorizzato a ritirare dal Senato del Regno il disegno di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria per lo spostamento delle linee telegrafiche e telefoniche in dipendenza della elettrificazione di linee ferroviarie » (Numero 262).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo decreto.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuando la interrotta discussione, do facoltà di parlare al senatore Vitelli.

VITELLI. Molti di voi, onorevoli senatori, certamente ricordano quanto frequentemente Pasquale Villari si dolesse che nella politica italiana poca o nessuna importanza si attribuisse alla politica scolastica.

Egli morì or sono quattro anni, nè prima della sua morte ebbe a notare alcun mutamento in codesto senso; invece proprio in questi ultimi anni un mutamento essenziale sembra avvenuto. Infatti, recentissimamente, un governo di uomini egregi è morto di immatura morte, oltrecchè per altri presunti o reali errori, certamente anche per l'indirizzo che esso pareva volesse dare agli ordinamenti scolastici. Un

grande partito politico ha posto come base, o almeno come una delle basi, della sua azione politica la questione scolastica; e proclama ad alta voce che la scuola, come fu impiantata all'inizio del glorioso nostro risorgimento nazionale, fu impiantata male, che ad ogni modo non è libera, ma è asservita allo Stato ateo e materialista, è mortificatrice di ogni energia spirituale. Non credo che il Villari, se fosse vivo, avrebbe molto a rallegrarsi di questo non disinteressato interesse del partito popolare per gli ordinamenti scolastici; mi rallegro ad ogni modo io che oggi anche la scuola e gli ordinamenti scolastici possano e debbano esser largamente discussi nelle assemblee politiche.

Finora, almeno per quel che so io, il solo partito popolare ha rivolto l'attenzione e le bramosie voglie alla scuola, e principalmente alla scuola media: si comincia, però, a provvedere per l'istruzione superiore... e chi vivrà vedrà! Anzi l'onorevole ministro della pubblica istruzione può darci già qualche notizia della Università Cattolica di Milano, alla cui inaugurazione egli volle assistere con tanto premurosa sollecitudine. A me hanno detto che i popolari di Milano son sicuri che, fra tre o quattro anni al più, i diplomi della loro Università cattolica avranno effetto legale. Io credo che, se l'onorevole Anile continuerà ad essere ministro dell'istruzione per tre o quattro anni, e i suoi colleghi accederanno ancora un po' di più ai suoi ideali politici, il desiderio dei popolari milanesi sarà realtà.

Finora, dicevo, il solo partito popolare s'interessa per la scuola, ma, in seguito, se non altro per spirito d'imitazione, anche i socialisti, i comunisti, i repubblicani, i fascisti si agiteranno per avere una scuola che sia un po' più consona ai loro interessi. Voi sapete che già da un pezzo al simbolo della falce e del martello si è aggiunto il libro: siamo dunque sulla via!

Ma io son troppo vecchio per occuparmi dell'avvenire più o meno lontano; occupiamoci del presente, e anche un po' del passato prossimo.

L'onorevole Bonomi, nel costituire l'ora defunto Ministero, riconobbe, e non poteva non riconoscere, le mutate tendenze politiche della maggioranza che lo doveva sorreggere; e pensò subito a dare sufficiente sfogo così alle nuove

tendenze dei popolari, come a quelle che, presumibilmente, per reazione si sarebbero manifestate. Scelse perciò un ministro dell'istruzione, l'on. Corbino, che per i suoi precedenti scientifici affidasse pienamente quelli che (per esempio, come me) considerano la scuola soltanto come focolare d'istruzione, e forse anche altri che la scuola attuale proteggono perchè la credono non troppo opposta alle direttive di Palazzo Giustiniani; ma scelse d'altra parte nell'on. Anile un sottosegretario di Stato che affidasse gli ansiosi di quelle tali riforme. *In medio stat virtus*, avrà detto a se stesso aristotelicamente, in questa come in altre questioni politiche, l'on. Bonomi; e dall'amalgama del ministro col sottosegretario si sarebbe avuto un compromesso tale da contentare gli uni e gli altri, salvando così la scuola da troppo pericolosi salti, non nel buio, ma in un abisso anche troppo chiaro. Tanto più che c'era anche l'on. Rosadi, colla sua parola artistica e serena molto idoneo a comporre eventuali dissidi fra il ministro e il sottosegretario.

Il nuovo Presidente del Consiglio, l'onorevole Facta, pare abbia voluto seguire il procedimento adottato dal suo predecessore. E così l'onorevole Anile, uomo di molta autorità nel partito popolare donde proviene, fu promosso ministro dell'istruzione, ma gli fu messo alle costole un sottosegretario di tutt'altro partito: un sottosegretario del quale mi duole non sapervi indicare le simpatie e le tendenze scolastiche, ma so che proviene da un partito le cui tendenze non dovrebbero essere precisamente quelle dell'onorevole Anile. Nell'ambito dello stesso Ministero abbiamo poi, al posto dell'on. Rosadi, l'on. Calò, che, se qualche parte avrà nei consigli di politica scolastica, certamente adopererà il suo felice ingegno e la sua eloquente dottrina a far trionfare quei principi di politica scolastica che sempre finora sostenne con grande calore, principi discretamente antitetici a quelli dell'onorevole Anile e forse anche a quelli dell'altro sottosegretario. (*Ilarità, commenti*).

Voglio fermarmi, come dicevo, al presente ed al prossimo passato; ma ho paura di fermarmi troppo e, lo dico non per abusata retorica, temo per la vostra pazienza.

Voci: No, no!

VITELLI. Così facendo, l'onorevole Bonomi e l'onorevole Facta hanno messo in un curioso

imbarazzo i futuri Presidenti del Consiglio, che, sia pure non di qui a poco, dovranno provvedere al Ministero dell'istruzione. Se allora, come è probabile, anche gli altri partiti o gruppi politici si saranno entusiasmatisi di santo amore per la scuola, come si farà? (*Si ride*).

È vero che, secondo una nuova teoria costituzionale dell'onorevole Facta, alla composizione del Ministero dovrà pensare la Camera; ma, ad ogni modo, bisognerà pur provvedere moltiplicando notevolmente il personale politico del Ministero dell'istruzione, e, per esempio, alle costole del mio caro amico Francesco d'Ovidio si dovrà porre non solo, poniamo, l'onorevole Martire, ma anche — che so io? — l'onorevole Treves, e poi ancora qualche altro onorevole di altro gruppo o sotto-gruppo, e forse ancora un onorevole comunista.

Ma lasciamo queste considerazioni più o meno ipotetiche e vediamo un po' come l'amalgama Anile-Corbino ha corrisposto ai desideri dell'onorevole Bonomi.

Io non sono in grado di esaminare tutto quello che durante la sua amministrazione ha fatto l'onorevole Corbino.

So soltanto che egli ha presentato all'altro ramo del Parlamento, nella seduta del 29 novembre 1921, un disegno di legge riguardante le scuole medie, e questo a me sembra non buono. Se altri senatori possono corroborare le osservazioni mie, li prego di farlo senz'altro, perchè, credano pure, la questione scolastica è urgente e di grande importanza. L'amico onorevole Foà ha parlato anche del vaiuolo. Dio buono! lo so anch'io che è un gran malanno, ma la scuola rovinata è un malanno peggiore del vaiuolo. (*Approvazioni*). Similmente, se altri può dimostrare ingiusto il mio giudizio, lo faccia, perchè è giustizia combattere l'ingiustizia, e poi anche perchè nessuno ne sarà felice più di me. Varrebbe forse la pena di essere uomo di scienza, senza avere acquistato un po' di serena obiettività?

Intanto, non mi si opponga che la legge presentata dall'onorevole Corbino non va più tenuta in conto dopo che è caduto il suo Ministero. Io credo sia necessario liberarci dalle tendenze dominanti. Che quella tal legge dell'onorevole Corbino non sia mantenuta, è un fatto incidentale, e ne verrà un'altra forse peggiore. Dirò anzi di più, e con la mia solita

franchezza. Quasi sicuramente i disegni di leggi scolastiche non verranno per ora in discussione, e gli ordinamenti scolastici resteranno ancora per un pezzo quelli che sono stati per il passato. Ma credete voi che faccia poco male alla scuola lasciarle sospesa sul capo questa spada di Damocle? Bisogna pur finirla: ecco perchè importa discutere ampiamente della scuola nelle assemblee politiche, per togliere una buona volta, se è possibile, a questi signori ministri la voglia di presentare tutti i momenti un disegno di legge.

Ma, tornando alla legge dell'onorevole Corbino, certamente un disegno di legge tanto importante non poté essere presentato senza almeno il tacito assenso dell'onorevole Anile che era allora sottosegretario di Stato. Gli farei grave torto se supponessi che egli avesse lasciato presentare una tal legge contraria alle sue convinzioni, e fosse rimasto nonostante sottosegretario di Stato. (*Bene*).

Mi consenta inoltre il Senato di ricordare che, appena il Ministero Bonomi fu in crisi, si lesse nei giornali (non ho altre fonti e mi valgo di quelle che ho) dichiarazioni esplicite che il partito popolare chiedeva e poneva come condizione *sine qua non* il mantenimento integrale del disegno di legge Corbino. Solo più tardi, solo cioè dopo che fu stabilito, o parve necessario stabilire, un *modus vivendi* coi democratici, con tutti i democratici, non so di quante gradazioni di colore (*si ride*).... Una parentesi in pro dei democratici non è fuor di luogo. Ricordo di aver letto in un libro francese di cui mi sfugge l'autore, che, secondo Omero, Giove toglie mezz'anima a colui che egli riduce in schiavitù, ma che il *demos* la toglie intera agli uomini politici democratici (*si ride*). Ora io non vorrei essere così feroce, e dirò che glie la lascia l'anima, ma solo glie la frazona e glie la capovolge in tali e tanti modi che non ci si capisce più nulla (*si ride*).

Dunque solo dopo il *modus vivendi* con le varie frazioni democratiche, si disse che il partito popolare non avrebbe insistito per il disegno Corbino, ma d'accordo coi democratici si sarebbe contentato di ciò che invece aveva proposto l'onorevole Croce, sotto la formula: libertà di insegnamento ed esami di Stato. In altri termini, se è vera l'impressione che io ho avuto (perchè è molto difficile essere informati

specialmente per una persona come me, di ciò che succede in quegli ambienti), i popolari avevano buttato a mare il disegno di legge Croce quand'erano riusciti ad imporre all'onorevole Corbino - o per mezzo dell'onorevole Anile o per mezzo di Don Sturzo, questo non lo so (*si ride*) - ad imporre all'onorevole Corbino se non altro l'art. 14 dell'abbandonato disegno di legge. Ma accortisi poi di aver tirato troppo le corde, si erano ritirati sull'antica posizione acquistata senza sforzi durante il Ministero dell'onorevole Croce.

CORBINO. È proprio l'opposto.

VITELLI. Benissimo, non ho difficoltà ad ammettere che le mie impressioni possano non rispondere al vero. Ma io ripeto che senza sforzo i popolari avevano acquistato una buona posizione strategica col disegno di legge dell'onorevole Croce, perchè si era dato un caso abbastanza singolare, di un uomo di libero sentire, di molto ingegno, di multiforme dottrina, di molta filosofia e per giunta hegeliana (*si ride*), congiunto da vincoli di parentela con uno degli uomini più gloriosi del grande e glorioso liberalismo del nostro Risorgimento italiano; e quest'uomo tutt'altro che tenero per un partito qual'è, e quale minaccia di diventare, il partito popolare, quest'uomo aveva escogitato proprio alcune di quelle riforme, che il partito popolare desiderava.

Naturalmente anche l'onorevole Corbino ha pensato e pensa che con la sua legge si migliora la scuola in Italia.

CORBINO. Bastava che tenessi il progetto Croce, se il mio lo riteneva peggiore.

VITELLI. Ma non pare a me che la posizione dei due egregi uomini rispetto al problema scolastico sia programmaticamente identica. Lo stesso on. Anile, che pur conosce bene l'intimo sentimento dell'on. Croce, ha detto nel "Giornale d'Italia", che "fu cosa ingiusta sospettare il Croce di debolezza verso il nostro partito", è l'on. Anile che parla, non io. « Se vi è in Italia un pensiero veramente anticattolico è quello del Croce; ma perchè si tratta di un pensiero fortemente inteso, egli non ebbe alcun tema di permettere che la scuola privata viva a fianco della scuola di Stato. »

L'on. Croce, dunque, bene o male (a me dispiace dover dire: molto male) ha organizzato la

scuola di Stato a modo suo, senza preoccuparsi del partito popolare; l'on. Corbino invece ha organizzato anche lui qualche elemento della scuola privata, dando ad essa in certi limiti la facoltà di concedere diplomi con effetti legali; ma questo (né egli vorrà negarlo, perchè non si può assolutamente negare) egli ha dovuto fare, perchè tale era il compromesso Bonomi col partito popolare. Dunque nel disegno di legge Croce i popolari hanno trovato quello che a loro faceva comodo, nel disegno Corbino ce lo hanno fatto inserire: ecco la differenza nella posizione dei due uomini (*commenti*). Se io fossi l'on. Corbino non sarei entrato neppure in un Ministero che mi avesse obbligato a subire in materia scolastica tali condizioni; e se fossi stato l'on. Croce, quando mi fossi accorto della soddisfazione dei popolari, mi sarei detto: "certamente devo aver fatto qualche sciocchezza!,"

Voce. Questo è un po' troppo. (*Si ride*)

VITELLI. Era però ben difficile che una considerazione siffatta si affacciasse alla mente filosofica, e per giunta hegeliana, dell'on. Croce.

Non vi è esempio al mondo, on. colleghi, di un filosofo che abbia in qualche modo riconosciuto di aver errato. (*Si ride*) Socrate stesso, quel santo uomo, diceva bensì tutti i momenti: io ho sbagliato, ma lo diceva per ironia.

LUZZATTI. Salvate quello almeno. (*Viva ilarità*).

VITELLI. E così tutti e due, l'on. Croce e l'on. Corbino, hanno avuto la disgrazia - non so precisamente chi più chi meno - di soddisfare il partito popolare: l'uno perchè aveva un pensiero anticattolico fortemente inteso (come ha detto elegantemente l'on. Anile), l'altro perchè *pro bono pacis* non fu alieno dal fare qualche sacrificio....

CORBINO. Pur di evitare l'esame di Stato!

VITELLI. Benissimo. Come vedete, onorevoli Colleghi, prescindendo da ogni considerazione di ordine tecnico, io considero a priori dannoso ed insidioso ogni provvedimento legislativo che sia desiderato o trovi benévolo assentimento nel partito popolare. (*Commenti*)

Voce. È un po' troppo. (*Conversazioni, commenti*).

VITELLI. Io la penso così: sono quindi costretto a combattere come meglio so e posso, tanto il disegno Croce quanto il disegno Cor-

bino. Ma è mia disgrazia, e me ne accorgo anche oggi, di non saper combattere senza una certa... vivacità di espressioni. L'onorevole Luzzatti tempo fa ebbe a dire che nel mio greco c'era troppo *spiritus asper*....

LUZZATTI. È un suo pregio, che esagera qualche volta.

VITELLI. Quando ella, onorevole Luzzatti, lo disse, non lo disse certo per lodarmi. Sarebbe intollerabile vanteria rispondere che le popolazioni greche eoliche e ioniche, le quali troppo presto perdettero lo spirito aspro, perdettero anche presto ogni energia politica, intellettuale e morale, mentre la conservarono invece a lungo quelle popolazioni greche, specialmente gli Attici, che per secoli rappresentarono ancora quello che si chiama lo spirito ellenico. (*Benissimo*).

Ad ogni modo sappiano gli onorevoli colleghi e sappia l'onorevole Corbino che io non vorrei dire nulla di men che rispettoso verso la sua scienza e verso la sua persona; anzi aggiungo che se io stesso avessi fatto quel primo passo falso di entrare a quelle condizioni in un Ministero, avrei fatto forse peggio di quello che ha fatto lui. (*Ilarità*).

Quanto poi all'onorevole Croce, egli deve immaginare quanto sforzo mi costi non applaudire al suo disegno di legge. L'ammirazione che ho per il suo ingegno, per la sua dottrina e per la sua mirabile operosità, e la gratitudine che gli debbo per la sua benevolenza e per i benefici che dalla sua benevolenza mi sono derivati, mi consiglierebbero a dir di sì ad occhi chiusi ad ogni cosa che egli proponesse, ma mi ha aperto gli occhi il partito popolare e nel disegno dell'onor. Croce c'è il partito popolare. (*Ilarità prolungata*).

Ciò posto, considerando che oggi non sappiamo con esattezza quanto del disegno di legge dell'onor. Croce è entrato o entrerà nei disegni dell'onor. Anile, nè se qualche fiore di quello dell'onor. Corbino non vi sarà abilmente incastrato, mi consenta il Senato di accennare al male che vedo così nell'uno come nell'altro. La discussione ampia ed esauriente potremo farla, e la faremo, se mai in forma concreta e definitiva, quando avremo dinanzi il disegno di legge dell'onor. Anile. Questa semplice delibazione mia potrà forse indurre il Governo, non dirò ad abbandonare le ideate riforme (non

m'aspetto tanto!), ma almeno a modificarle in qualche non lieve particolare. Le poche parole detteci dall'onorevole Presidente del Consiglio riguardo alle riforme scolastiche sono insufficienti; e le direi sibilline, se non mi sembrassero piuttosto messe lì per fare intendere che l'onorevole Presidente del Consiglio non aveva ancora una idea di quello che si dovesse fare in questo campo. (*Commenti*). Nè posso, senza dire una bugia, adoperare espressione più benevola di questa.

Non nego che la situazione mia è un po' singolare. Ho chiesto di parlare sulle comunicazioni del Governo, ma mi tocca d'intrattenermi specialmente su quello che hanno fatto o intendevano fare in materia di politica scolastica coloro che non sono più al Governo. A ben considerare però, la singolarità è soltanto apparente. L'onor. Anile non ci ha detto ancora nulla, ma ha già detto abbastanza in quanto egli rappresenta nel Ministero quel partito dal quale in fatto d'istruzione — non parliamo del resto — non può venire se non male. (*Ilarità*). Sono indotto a parlare così senza ambagi anche per esortazione di un membro autorevolissimo del Governo attuale. (*Commenti, ilarità*).

L'onorevole Teofilo Rossi ci disse infatti sabato scorso, con la straordinaria competenza che egli ha in argomento, che la più grande accortezza nel commercio è l'onestà e la sincerità. Ora io credo che sia così non nel commercio soltanto, ma nella vita intera. Dico dunque senza ombra di riguardi e di ritegno quello che sento. Onorevole Anile, quali che siano i suoi grandi meriti, scientifici e poetici, degnamente lumeggiati dal collega Foà, Ella, in quanto popolare, non potrà fare che del male. E se una preghiera mi è concesso di rivolgerle, la preghiera è questa: corregga i troppo gravi errori spiccioli commessi quasi ininterrottamente nel suo Ministero da quaranta anni in qua...

ANILE, *ministro della pubblica istruzione*. Quando il partito Popolare non esisteva ancora!

VITELLI. Si tratta di errori spiccioli, che nulla hanno da vedere nè con le tendenze massoniche nè con le cattoliche o maomettane. Ma di riforme politiche non ne faccia nessuna. Codesta sua santa inerzia politica, se saprà rassegnarvisi, sarà benedetta da tutti, scolari e professori, bianchi e neri, dal grande archi-

tetto dell'Universo fino al Sommo Pontefice Romano. (*Ilarità*). Che se poi Ella intende di essere politicamente operoso secondo le direttive del suo partito, si prenda anche per sè tutto il male che dirò dei suoi predecessori, e dell'uno e dell'altro programma che il suo partito politico avrebbe voluto realizzare.

Il disegno di legge dell'onorevole Corbino innova principalmente in due cose. — Andiamo per le lunghe, lo vedo, ma forse non è senza utilità che gli onorevoli senatori conoscano come stanno le cose, giacchè pochi di essi s'interessano all'andamento della scuola media italiana. — L'onorevole Corbino innova principalmente in due cose: primo, nell'agevolare il pareggiamento di scuole mantenute dalle provincie e dai comuni, e nell'ammettere che anche scuole non pareggiate siano sede di esame con effetto legale; secondo, nello stabilire per l'ammissione all'Università e agli istituti superiori, esami speciali di Facoltà, oltre l'esame di licenza dalla scuola media di secondo grado, mentre finora questo esame di licenza era esso stesso titolo sufficiente per l'ammissione agli studi superiori. Entrambe queste innovazioni sono dannose.

Ma la prima ha carattere quasi esclusivamente politico, la seconda ha carattere prevalentemente tecnico. Mi fermerò pertanto un po' a lungo sulla prima, e dirò più brevemente che mi sarà possibile della seconda.

Gli esami di ammissione all'Università non sono una cosa nuova; gli esami di Facoltà per giovani già muniti di licenza dalla scuola media erano in uso quando entrai io all'Università prima del 1870, e durarono dopo il 1870 per alcuni anni ancora. Furono aboliti, perchè non davano nessun risultato serio. L'onorevole Corbino potrà dirci che il regolamento preannunciato nell'art. 16 della sua legge, li renderà serii. Ne dubito forte, ma un giudizio sicuro si potrebbe dare solo quando il regolamento ci fosse. Osservo, intanto, che, già per la legge, tali esami sono limitati a speciali materie. Si capisce bene che non avrebbe avuto senso un secondo esame generico dopo l'esame di licenza liceale: dunque sono esami limitati alle materie della Facoltà cui il giovane aspira. In questo modo l'esame di licenza liceale... Permettemi quando parlo di licenza di scuole medie di intendere quella liceale, perchè mi fa

più piacere parlare delle cose che conosco meglio; altrimenti dirò qualche piccola inesattezza, e questa servirà poi a mandare all'aria tutto il mio ragionamento... In questo modo, dunque, l'esame di licenza liceale sarà ancora molto meno serio di quello che è attualmente. Mettetevi un po' nei panni di quei disgraziati insegnanti di liceo, di quei disgraziatissimi esaminatori della licenza liceale: voi li vedrete continuamente alle prese, oltrecchè con gli stessi scolari, con i padri e con le madri, con gli zii e le zie, con gli amici autorevoli della famiglia del ragazzo, con onorevoli senatori e deputati di ogni colore — non parlo qui dei popolari, per amor del cielo, dico tutti! (*Ilarità*): — in questi casi non c'è che un partito solo, quello della promozione e del diploma della persona che ci interessa.

Tutti costoro diranno, magari con le lagrime agli occhi: « Questo ragazzo vuole la licenza liceale per guadagnarsi la vita, per essere accolto in quella tale amministrazione, per avere un impieguccio di nessuna importanza! Voi non volete mutargli un cinque in sei, mentre si tratta della grammatica greca o di un'altra di quelle scienze di cui non avrà mai a servirsi nell'adempimento del suo impiego? ». « C'è quest'altro ragazzo che è proprio nato per la letteratura, e voi, perchè non sa che cosa è un logaritmo, gli vorreste impedire di arricchire la patria e la classica letteratura di chissà quali capolavori? Io sono persino senatore, deputato, commendatore, e non so che cosa è un logaritmo, e pure non mi è stato impedito di essere benemerito della Patria! » E non voglio ora esaminare molti altri casi in cui si ricorre a mezzi anche meno onorevoli, alla corruzione ed all'intrigo.

A queste pressioni, se resiste strenuamente l'insegnante, non resistono i suoi compagni di Commissione, non resiste il Capo dell'istituto, non resistono i superiori: non resistono, posso dirlo per scienza propria, neppure i ministri dell'istruzione pubblica... e non mi obbligate a ricordare aneddoti graziosissimi di questo genere. La conclusione è questa, che la licenza liceale, che dovrebbe essere prova sicura di cultura generale, diventerà sempre meno seria.

Ben si accorse l'onor. Croce che la licenza della scuola media di secondo grado aveva

tanto perduto del suo valore da essere ormai insufficiente come titolo di ammissione all'Università. Molti però ce ne eravamo accorti prima di lui, e forse l'onor. Boselli ricorderà che nel 1905 lo pregai di ottenere dai vari Ministeri d'Italia l'indicazione esatta di tutti i bandi di concorsi per ogni specie d'impiego, nei quali si richiedeva come titolo la licenza delle scuole medie; ciò per vedere a che punto si era. L'on. Boselli accolse la mia preghiera, ma quelle indicazioni non vennero mai; o almeno non comparvero nei volumi che la Commissione Reale, nominata dall'onor. Leonardo Bianchi, che oggi con mio dispiacere non è presente, pubblicò in seguito. L'on. Croce ha creduto di rimediare al male sopprimendo le licenze e sostituendole con l'esame generico di ammissione all'Università. Io non sarei di questo avviso, cioè non credo si riuscirebbe per questa via e vorrei invece trovare la via per ridare valore alle licenze della scuola media di secondo grado. Ma, ripeto, non è oggi il caso di discorrerne.

Quello che importa è che gli onorevoli senatori si convincano che il disegno di legge Corbino svaluta ancora di più le licenze, le quali non saranno che un salvacondotto per rovinare non so quante amministrazioni pubbliche e private le quali saranno invase da turbe di licenziati immeritevoli. E, se anche gli esami di ammissione all'Università riescissero poco seri, immaginate un po' quanto maggior folla inetta nelle Università si riverserebbe. In ogni caso - e vorrei che gli onorevoli senatori ne tenessero conto, - anche quando l'illusione, mi si permetta di chiamarla così, dell'on. Corbino si verificasse, i nuovi ordinamenti sarebbero la pura negazione del concetto che tutti gli uomini assennati ebbero ed hanno della scuola media di elevata cultura. Essa non è scuola di specializzazione, ma deve unicamente portare alla maturità generica per gli studi superiori speciali. È troppo naturale che chi questa maturità abbia raggiunto se ne valga per gli studi per i quali ha maggiore inclinazione, ma è estremamente pericoloso, specialmente nell'età nostra così eccessivamente incline alla specializzazione, che questa cominci già nella scuola media.

Riconosco volentieri che in questa parte del disegno di legge l'onorevole Corbino non ha

subito influenza del partito popolare. E mi duole di non poter rovesciare la colpa sul partito popolare, piuttosto che rivolgermi all'onorevole Corbino qui presente. Egli ha cercato di attuare le idee specialmente in onore fra non pochi professori di scienze, persone valorosissime che io *veneror cernuus*, ma che hanno spesso il torto di non vedere o di non voler vedere che anche per la loro scienza speciale è desiderabile una più larga educazione intellettuale, una più larga preparazione, la quale permetta ai giovani di ragionare e di orientarsi in campi diversi, con metodi diversi, con obiettivi diversi. Matematici illustri, che ho sentiti già ricordare dal collega Foà, come Brioschi, Cremona, Beltrami, Veronese, e tanti altri ancora viventi che io spero avere strenui compagni nel combattere queste innovazioni, in ogni occasione tennero alto questo principio. Se la licenza liceale d'oggi non risponde più allo scopo, bisogna non svalutarla ancora di più, ma ritornarla con accortezza e fermezza alle sue origini. (*Approvazioni*).

Bastino dunque le poche parole che ho detto sulla innovazione più specialmente tecnica, e passiamo alla innovazione d'importanza politica, che io ritengo di gran lunga più dannosa.

Un Regio decreto del 29 gennaio 1920, proposto dal ministro del tempo onorevole Baccelli, disponeva che anche gli istituti non pareggiati, mantenuti da province, comuni ed altri enti morali, potessero essere per un biennio, e per i propri alunni, sede di esami con effetto legale, purché gli esami fossero sostenuti alla presenza di due commissari governativi ecc. ecc. Questo è già un disastro, a parer mio, e spero anche a giudizio di molti di voi.

Ma il partito popolare - vedo che l'onorevole Anile annuisce e se ne rallegra, - il partito popolare non era ancora contento, e allora l'onorevole Corbino, che doveva contentarlo, si mise alla ricerca di ragioni, dirò così, ideali, per cui dovrebbe essere addirittura una provvidenza che non soltanto le scuole mantenute da province, comuni ed altri enti morali, ma anche le scuole mantenute da privati potessero essere sede di esami con effetto legale. Ecco che cosa egli diceva nella relazione:

« Lo Stato non può presumere di stringere in pugno il segreto taumaturgico dei migliori ordi-

namenti didattici; e forse i migliori sono quelli che ogni scuola, come organismo vivo, potrebbe dare a se stessa, tenendo conto delle attitudini dei suoi insegnanti, raccolti tutti quanti in duratura concordia di intenti a perseguire una mèta ecc. ecc. Incalcolabile è la forza di questa unità interiore ». E subito dopo queste considerazioni, alle quali non io certamente negherò un altissimo valore lirico, che cosa ci diceva l'onorevole Corbino?

Eccolo testualmente: « La società italiana contemporanea, ha saputo esprimere dal suo seno qualcuno di questi organismi sani e vigorosi? » Ripetiamo in lingua povera: vi sono in Italia scuole private, certamente o presumibilmente migliori delle scuole di Stato e delle pareggiate? Vi sono in Italia scuole private di cui si sappia che perseguano con successo un ideale didattico diverso e migliore? Che abbiano un corpo di insegnanti migliori? Che per locali, per arredamenti scolastici, intensità ed estensione di studi, per educazione fisica e morale valgano meglio delle pubbliche? E altrettanto testualmente egli risponde:

« Il Ministro di Pubblica istruzione che secondo la legge, sorveglia l'insegnamento privato, in pratica non è intervenuto finora che saltuariamente ecc., senza domandarsi se alla pubblica voce sfuggissero per avventura gravi difetti, e gravi colpe ecc., e per contrario restassero ignote iniziative e virtù suggerite o alimentate da quello spirito di espansiva umanità ecc. ». Non manchi il mio plauso a questa sincera confessione di ignoranza. E concediamo che egli abbia interamente ragione di ignorare ma che uso egli fa della candida confessione? Dirò anche questo con le sue testuali parole: « che ora lo Stato si faccia incontro a questo istituto privato come in tanti altri campi si fa incontro ad imprese che rivelino rettitudine di sentimenti » — per esempio, dico io, alla cooperativa Garibaldi (*si ride*) — « e offra loro il mezzo di mostrare di che cosa siano capaci e che cosa sappiano trarre da un ordinamento autonomo di studi, pare a me provvedimento che, anziché indebolire, rafforzi l'autorità dello Stato. »

Mi perdoni, onorevole Corbino, ma a me pare di sognare. Non sappiamo se nelle scuole private c'è o non c'è tutta quella grazia di Dio che ci dovrebbe essere e che Ella con tanta magniloquenza decanta, non lo sappiamo, per-

chè i ministri della istruzione pubblica da mezzo secolo non hanno compiuto il dovere che la legge imponeva, di sorvegliare le scuole private; e invece di dire: da questo momento in poi la legge non sarà più lettera morta, Ella dice: facciamo l'esperimento *in anima nobili*, facciamo l'esperimento sopra il fiore della gioventù italiana.

Ma forse ho concesso troppo: non si aveva il diritto di non saper nulla. Ammettiamo pure, e dobbiamo quasi interamente ammettere, che il Ministero non si sia dato molto pensiero finora delle scuole private, ma non era forse possibile procurarsi informazioni sommarie in brevissimo tempo? Non era forse possibile conoscere approssimativamente quante scuole siffatte esistono, quanti scolari le frequentano, quanti e quali sono gli insegnanti, con quali titoli legali, accademici e scientifici, quali risultati si sono avuti finora dagli alunni che da queste scuole si sono presentati agli esami nelle scuole dello Stato? Non c'è un Provveditore agli studi in ogni provincia? Non ci sono gli Ispettori regionali? Non ci sono le persone che quasi stabilmente il Ministero adopera come Commissari nelle scuole pareggiate? Non ci sono una quantità di persone che da un pezzo si sono occupate di istruzione media, e che potevano dar notizie? Capisco che non si poteva allegare una statistica perfetta, ma una idea dello stato di fatto si poteva avere. Ora se l'onorevole Corbino questa idea si fosse fatta sia pure all'ingrosso, avrebbe egli così tranquillamente disposto nell'art. 14 che agli esami tenuti nelle scuole private assisteranno due Commissari governativi? E vorrà dire due Commissari governativi, non già messi lì a far da palo, ma degni di assumere la non lieve responsabilità che gli esami non diventino una burletta? Se avesse pensato a questo, si sarebbe anche domandato: ma dove trovare tali Commissari? Oltre a ciò avrebbe potuto assicurarsi che la maggior parte degli insegnanti nelle scuole private sono coloro che non sono riusciti nei concorsi per le scuole governative...

MONTRESOR. Non è esatto.

VITELLI.che altre volte sono gli stessi insegnanti ufficiali, i quali per arrotondare un po' il loro magro stipendio vanno a fare un'ora qua e un'ora là nelle scuole private, e talvolta non fanno altro che dare soltanto il

nome per accreditare la Banca, volevo dire la scuola. Egli non avrebbe ignorato, se si fosse informato, che perfino professori universitari si prestano a questa bella cosa! Insomma non dico che si sarebbe avuta una statistica perfetta, ma che sommarie informazioni si potevano facilmente avere.

Ho accennato alla difficoltà di trovare due commissari per ogni scuola. Io risiedo a Firenze e non ho alcuna ingerenza nella politica scolastica della provincia di Firenze, ma non ignoro che vi saranno, fra collegi, seminarii ecc., almeno 50 scuole private. Di esse voglio ammettere che soltanto 8 o 10 riescirebbero a giovare della disposizione della legge Corbino: mettiamone due o tre per provincia, e voi vedrete che in tutta Italia arriveremo ai 300 o 400 commissari da cercare proprio nel tempo degli esami, quando tutti i professori, buoni e cattivi, sono impegnati per gli esami nelle scuole di Stato, quando un certo cospicuo numero di altri commissari dovreste mandare nelle scuole pareggiate! L'assistenza dei commissari governativi sarà assistenza... sulla carta.

Poichè avete avuto la bontà di seguirmi finora, forse mi seguirete nell'esame anche di un altro articolo del disegno Corbino, che non vorrei fosse in alcun modo adottato nella legge che presenterà poi l'onorevole Anile. Intendo parlare dell'articolo 12, nel quale si concede che una scuola media...

PRESIDENTE. Permetta onorevole Vitelli che le osservi che nella discussione sulle comunicazioni del governo si possono esaminare in genere dei disegni di legge, ma arrivare fino al punto di discutere il testo di progetti che non sono stati ancora presentati, non si può. Se si seguisse questo sistema, la discussione prenderebbe proporzioni tali che il Senato non lo consentirebbe, come credo non lo consenta. (*Approvazioni*).

La pregherei quindi di voler attenersi a considerazioni di ordine generale.

VITELLI. Ella ha interamentemente ragione, onorevole ed illustre Presidente; e le dirò anche che sono contentissimo di finire, perchè in realtà quello che più m'importava di dire, s'intende abbastanza da quello che ho già detto. Il male di queste minacciate leggi scolastiche non dipende già dalla poca scienza e dal poco

ingegno di coloro che sono stati preposti alla pubblica istruzione; dipende malauguratamente da quel bisogno che essi hanno avuto di modificare le loro idee per adattarle a quelle del partito x o del partito y; ella ha perfettamente ragione, onorevole Presidente; ed io spero, del resto, che non si presenti neppure in avvenire l'occasione di fare questa disamina così minuta, come io avevo in mente.

Inoltre, era mio ardente desiderio che il Senato rivolgesse la sua attenzione e il suo interesse alle questioni scolastiche, perchè esse sono questioni per il nostro paese vitali, forse anche più vitali di alcune altre che al Senato non occorre raccomandare. Ricordiamoci dell'esperienza che abbiamo fatta: persino in cose, o meglio in alcune cose, riguardanti la difesa nazionale, si arriva talvolta in tempo a supplire e ad emendare, nel momento del pericolo; ma quando mi avrete sciupato intere generazioni di giovani, quale rimedio istantaneo potrete trovare? (*Vive approvazioni*). Ma il mio desiderio è stato largamente esaudito, e ve ne ringrazio, onorevoli senatori.

Avrei voluto estendere il mio esame anche ad altre questioni non scolastiche, e tentare la dimostrazione che fonte del male è quasi sempre l'eccessiva adattabilità dei nostri uomini di Governo. Ma mi contento oramai di dire soltanto che non credo al vantaggio dei Governi di coalizione, quando per coalizione s'intende che un partito profitti della acquiescenza degli altri per farsi avanti. Comprendo la coalizione, quando alcuni partiti, tutti ben d'accordo nei bisogni urgenti della nazione, mettono interamente da parte i loro postulati specifici di partito e si adoperano di comune accordo, *viribus unitis*, per la realizzazione del bene del Paese. Ma quando invece le coalizioni si riducono a questo, che ogni partito cerca con grande abilità di arraffare qualche cosa a danno degli altri, credo allora che le coalizioni siano dannose, non solo dunque alla pubblica istruzione, ma anche a tutto il resto. (*Approvazioni*).

Mi si permetta, per concludere, una comparazione non troppo... eterogenea. Nel regno animale è ammesso pacificamente da tutti gli scienziati che gli accoppiamenti eterogenei producono ibridi e gli ibridi quindi sono sterili. Invece da questi accoppiamenti politici,

non solo si hanno gli ibridi, ma poi gli ibridi producono dei mostri anche più mostri di loro stessi. (*ilarità*).

Il pericolo che vedo oggi nella nostra vita politica, non è quello degli intransigenti come me, perchè io sono il primo a riconoscere che l'intransigenza può rappresentare un pericolo. Il pericolo invece lo vedo, come dicevo, nella troppa adattabilità, che eufemisticamente si usa dire « sensibilità politica ». Trovo che anche persone egregie sotto ogni rispetto sacrificarono troppo spesso una parte del loro pensiero, delle loro aspirazioni e dei loro sentimenti, alcuni o parecchi certamente per un alto sentimento di dovere, e questi io rispetto ed ammiro come meritano di essere ammirati e rispettati; ma mi pare che oramai eccediamo in sacrificii. Oramai l'altare della patria è onusto di sacrificii incruenti. Eripensando che dopo tanti e così volenterosi sacrificii le cose vanno ancora male, non sarebbe il caso di dire: sacrificatevi un po' meno? (*Approvazioni vivissime, applausi. Molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annuncio d'interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interrogazione:

Al presidente del Consiglio ministro dell'interno ed al ministro del lavoro sul minacciato sciopero dei lavoratori in parecchi porti italiani e sulle istruzioni del Governo di fronte ad un'agitazione che manifestamente tende ad istituire in tutti i nostri porti il sistema del sindacato obbligatorio.

Mosca.

Interrogazione con risposta scritta:

Interrogo l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda di ultimare con sollecitudine i lavori per la bonifica della Pineta Milanese (Udine) formante il secondo bacino delle Biancure, che avrebbero dovuto esser compiuti nel 1916 e invece - sospesi durante

la guerra - vennero ripresi nel 1919 ed ora procedono con deplorabile lentezza.

Tale bonifica che figura al n. 14 della tabella III allegata alla legge (testo unico) 22 marzo 1900, n. 195, è necessaria e urgente per il risanamento di quella spiaggia friulana.

Morpurgo.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani (ore 15):

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Svolgimento di una mozione dei senatori Calisse, Cencelli ed altri.

III. Svolgimento di una interpellanza del senatore Grandi al Presidente del Consiglio ed ai ministri della guerra, della marina e del tesoro.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 254, riguardante la sistemazione di taluni personali civili della Regia marina (N. 231).

Istituzione in Padova di un Regio Istituto commerciale (N. 202).

Estensione agli invalidi e agli orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea (N. 221);

Ratifica del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 255, inteso a regolare per il tempo di pace, la concessione d'impianti radio-telegrafici e radiotelefonici (N. 234);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1920, n. 378, relativo alla cessazione delle disposizioni del Regio decreto 16 maggio 1918, n. 215, per alcuni personali della Regia marina (N. 236);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina (N. 237);

Conversione in legge dei Regi decreti 4 novembre 1919, n. 2128, e 14 novembre 1919, numero 2269, che estendono a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile

1916, n. 615, e 4 luglio 1918, n. 990, e modificano le norme dei decreti stessi (N. 242);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 591, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina (N. 247);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima (N. 248);

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1966, che determina la chiamata della leva di mare sui nati nel 1900 (Numero 252);

Conversione in legge del Regio decreto in data 1^o aprile 1910, n. 429, che proroga la concessione dell'indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati alle armi (N. 232);

Conversione in legge dei Regi decreti 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati non iscritti nelle liste elettorali (N. 266);

Erezione a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria (Numero 270);

Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri (N. 254);

Deroga temporanea dall'art. 158 del Codice di commercio relativo al diritto di recesso dei soci delle società per azioni nei casi di fusione con altre società o di aumento di capitale (N. 201);

Conversione in legge dei Regi decreti numeri 1577 e 1578 in data 15 agosto 1919 che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi Istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie scuole industriali e commerciali (N. 216);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1459, circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi di guerra appartenenti alla Regia marina (N. 243);

Conversione in legge dei Regi decreti 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno

degli stranieri in Italia e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824, che ne proroga la validità fino alla fine della guerra e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1625, che protrae di altri sei mesi la durata in vigore del Regio decreto avanti citato (N. 265);

Conversione in legge del decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle Capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari (N. 213);

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 308, e 20 gennaio 1921, n. 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica (N. 239);

Conversione in legge del decreto Reale 9 novembre 1919, n. 2609, che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina (N. 179).

Conversione in legge dei Regi decreti 8 ottobre 1920, n. 1558 e 3 febbraio 1921, n. 182, riguardanti la soppressione della Commissione per le controversie sorte per forniture alla Regia marina (N. 241);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 664, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva marittima, approvato con Regio decreto 16 dicembre 1888, n. 5860. (N. 249);

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima (N. 251);

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 868, concernente proroga della scadenza delle cambiali in alcuni comuni delle provincie di Arezzo e di Perugia danneggiati dal terremoto dell'aprile 1917 (N. 258).

V. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-Documenti).

La seduta è tolta (ore 19).•

Licenziato per la stampa il 3 aprile 1922 (ore 19).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.